

TROPPE LEGGI ORFANE E NORME SPARITE

Furbizia o solo ignoranza?

di **Luigi Ferrarella**

Al supermercato c'è la tracciabilità del cotechino e si può sapere tutto della filiera di provenienza di un kiwi: nei Consigli dei ministri del governo di Matteo Renzi, invece, sembra difettare la tracciabilità delle norme «orfane» o «desapareccide». continua a pagina 2



Tutte quelle norme sparite o senza un padre Il problema della trasparenza

L'analisi

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto nei decreti legislativi, dove deleghe troppo generiche ed estese conferiscono all'esecutivo un potere sottratto a un effettivo controllo parlamentare, persino superiore a quello dei già troppo abusati decreti legge. Sempre più spesso nelle sedute di governo non si capisce chi e perché faccia sparire in uscita norme che in entrata c'erano; o chi invece infili e faccia votare a distratti ministri norme che in entrata non c'erano, e che all'uscita nessuno più nel governo sembra riconoscere o addirittura conoscere.

È successo già tre volte solo nell'ultimo mese. Sull'applicabilità o meno della licenziabilità del Jobs act ai dipendenti pubblici si sono visti un influente senatore (Ichino) affermare che in Consiglio dei ministri fosse entrata una norma poi depennata, due ministri (Madia e Poletti) smentirlo e assicurare che mai vi fosse stata una norma del genere, e infi-

ne il premier ammettere che sì, insomma, la norma c'era ma era poi stata tolta in vista di un altro più coerente contenitore legislativo.

Pochi giorni prima, quando il governo aveva (per ora solo) annunciato una già striminzita legge anticorruzione, in Consiglio dei ministri era entrata, ma misteriosamente non era più uscita per mano di non si sa chi, una norma premiale per il primo tra corrotto e corruttore che spezzasse il vincolo d'omertà e denunciasse il complice. E adesso, dopo due casi di norme «desaparecite», eccone uno di legge «orfana»: cinque parole che, nell'attuazione delle delega sui reati fiscali, alla vigilia di Natale paracadutano una inedita «clausola

Il metodo

Non solo Fisco, casi analoghi su corruzione e Jobs act: furbizia o solo ignoranza?

di non punibilità» che, per una serie di rimbaldi procedurali, di sponda avrebbe l'effetto finale di dare a Berlusconi la chance di chiedere la revoca della condanna definitiva per frode fiscale sui diritti tv Mediaset e ritornare alla politica sinora preclusagli da quella legge Severino che come presupposto ha appunto l'esistenza di una condanna definitiva.

Ora Renzi, che in conferenza stampa aveva magnificato il decreto legislativo sorvolando su questa norma, nel più classico degli schemi lideristici annuncia, quasi parlasse di un meteorite piovuto chissà da quale galassia, che lo fermerà e farà riesaminare in un nuovo Cdm.

Sarà interessante vedere co-

me, giacché il dichiarato intento governativo — un fisco amichevole che non usi più il bastone penale su chi tutte le tasse non paga non perché voglia evaderle ma perché non ce la fa per la crisi — pareva già ampiamente (anche troppo) soddisfatto dalle modifiche che nelle singole fattispecie di reati fiscali rendono non punibili la «dichiarazione infedele» fino a 150.000 euro, l'«omessa dichiarazione» fino a 50.000 euro, la «dichiarazione fraudolenta mediante artifici» fino a 30.000 euro di imposta evasa e 1 milione e mezzo di imponibile sottratto al fisco o 5 per cento di elementi attivi indicati, e la «dichiarazione fraudolenta mediante fatture per operazioni inesistenti» fino a 1.000 euro l'anno.

Ecco perché ora non può finire solo con il ritiro dell'articolo 19-bis, ibrida «clausola di non punibilità» che, «per tutti i reati del presente decreto», metteva al riparo chi evade in una modica quantità (come la droga) stabilita in un per nulla modico 3% dell'imponibile dichiarato. Clausola che nel passato calza a pennello alla sentenza di Berlusconi, e che per il futuro equivale tra l'altro anche ad autorizzare (e quasi incentivare) una media-grande impresa, ad esempio da 50 milioni di imponibile, ad accantonare impunemente un milione e

mezzo di «fondi neri» utilizzabili per alimentare poi tangenti.

Delle due l'una: o Palazzo Chigi sapeva bene cosa stesse approvando e allora non si capisce perché oggi Renzi faccia precipitosa marcia indietro; oppure non lo sapeva, e allora c'è da preoccuparsi. Come antidoto alla tossicità di questo procedere opaco di legiferare, infatti, un governo che non lesina tweet fatui, e proclama trasparenza online su buongoverno.it, dovrebbe anche rendere pubblico quali ministri o burocrati o consulenti hanno scritto o interpolato o veicolato quell'articolo 19-bis; quali motivazioni, magari serie, lo argomentavano; chi e dove e quando ha valutato i pro e contro della norma; quali posizioni hanno assunto sul punto i ministri più interessati (Economia, Giustizia, Rapporti col Parlamento, presidenza del Consiglio).

Perché si può fare tutto, anche depenalizzare questo o quel reato, magari pure con benefici indiretti per questo o quel soggetto: ma alla luce del sole, con trasparenza dei percorsi e consapevolezza dei risultati. Per migliorare i quali, forse, ogni tanto non guasterebbe qualche sfottuto «professorone» in più, e qualche fedele ma incompetente in meno.

Luigi Ferrarella
lferrarella@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precedenti

● Jobs act: per il senatore Pietro Ichino la licenziabilità per i dipendenti pubblici era nel testo, i ministri Madia e Poletti smentiscono. Renzi ammette di aver tolto lui la norma

● Legge anticorruzione: in Cdm c'era, poi è sparita, la norma premio per chi tra corrotto e corruttore denuncia per primo il complice